

« SEGNI » DI MALATTIA NELLE LETTERE DEI PAPIRI

Isabella Andorlini

Gli storici dell'antichità continuano a scrutare la densità informativa delle lettere tramandate da papiri e da ostraca come una fonte inesauribile di notizie di ogni specie¹. La curiosità per gli affari altrui, nitidamente raccontati o appena accennati nella corrispondenza privata, ha rinnovato un proliferare di studi su singoli aspetti di genere, di contenuto e di lingua². Questa ricerca, rivolta ai « segni » di malattia che affiorano nelle lettere papirosee, tocca sia il campo pedestre della *routine* comunicativa sia il registro sofisticato delle conoscenze tecniche echeggiate nella trasposizione scritta del colloquio interpersonale. Tale prospettiva è tanto più stimolante poiché ogni lettera ristabilisce un legame diretto tra il lettore moderno e l'antico autore del messaggio, non importa se riconoscibile come l'esecutore materiale della scrittura³. Questo permette di entrare in rapporto col suo modo di percepire i fatti e di farsi un'idea – sia sul piano materiale e grafico sia sul piano della padronanza linguistica – del livello di acculturazione dell'autore o del suo « suggeritore » occasionale (un medico ? un operatore della salute ?). I casi di malattia propria e dei propri cari sono comunicati con *pathos* espressivo e con una fraseologia tecnica che indica tipologia, insorgenza, decorso ed esito del morbo. Nelle lettere che contemplano i problemi della salute, essendo le urgenze della comunicazione quasi sempre dettate da necessità pratiche, non mancano cenni alle ricadute psicologiche e socio-economiche nella vita quotidiana e lavorativa. Anche sotto il profilo dell'esegesi linguistica, le lettere sono informative dell'incidenza del frasario tecnico nella scrittura dei profani⁴. Poiché, però, l'intimità affiora con reticenza nella comunicazione, in quale misura i cenni delle lettere attestano patologie diffuse nella popolazione locale⁵ ? L'occorrenza di termini specifici è sufficiente a connotare la competenza linguistica dell'autore, ovvero a marcare lo scarto tra lingua comune e lingua tecnica nella forma scritta del colloquio ? Quale risulta l'attendibilità di echi di carattere medico, e quali peculiarità lessicali sono imparentate con la lingua degli esperti dell'arte⁶ ?

La teoria dell'osservazione dei « segni », risalente agli scritti del *Corpus Hippocraticum*, ruota intorno ai termini *σημείον* « sintomo », l'indizio del manifestarsi patologico, *σημαίνω*, che esprime il « significare », ovvero il processo per cui il « sintomo manifesta la sua presenza », e *σημειωτικόν*, « la disciplina che riguarda l'osservazione dei sintomi »⁷.

¹ Notizie sulle patologie nell'Egitto greco-romano emergono da categorie documentali estranee alla presente ricerca, quali petizioni e denunce per danni fisici, referti di medici pubblici, elenchi o certificazioni di ammalati sul lavoro, un materiale già raccolto da Sudhoff (1909) e ampliato da Hirt Raj (2006). Sono escluse anche le *formulae valetudinis*, in quanto *clichés* privi di contenuti originali.

² Per la copiosa letteratura rinvio a Bagnall / Criboire (2006) ; Luiselli (2008) ; Kreuzsaler / Palme / Zdiarsky (2010) ; e per la medicina a Hanson (2010).

³ Sull'*authorship* delle lettere, cf. Parsons (1980) 4 ; Evans (2010) 51–52 ; Luiselli (2010) 73 (con n. 4).

⁴ Indagini parallele potrebbero interessare altri vocabolari tecnici di arti e mestieri infiltrati nel frasario delle lettere (di agricoltura, di abbigliamento e tessitura, dei materiali scrittori) ; cf. in generale Daris (1995) 73.

⁵ Scrive Parsons (1980) 9 : « The papyrus letters, then, are businesslike. They do not linger, and certain subjects are notably missing. » Le questioni di salute non sono tra i temi mancanti anche se, come nel caso degli affetti, risentono talora dei *clichés* (Parsons 11–12). Sono circa 60 le lettere utili a questa indagine (una più corposa lista di « *Lettres privées à caractère médical avec bibliographie* », di Antonio Ricciardetto, è consultabile nel sito del CEDOPAL : tuttavia nel no. 8116, per es., non c'è traccia di « attacco febbrile » [una febbre invece pare aver colpito Epagathus, corrispondente di Gemellus in P.Fay. 248 descr., ca. 100 d.C.], mentre il no. 8117 non è attribuibile ad una lettera). Lettere di recriminazioni da paziente a medico sono CPR XXV 1 = *Stimmen aus der Wüstensand*, Kat.-Nr. 16 (II/III) e PSI IV 297 (V d.C.). Su « salute e malattia » nelle lettere copte, cf. Förster *WB*, P.Harr. I 57 e p. 213–222.

⁶ Il colloquio professionale con i profani funzionava anche al livello dei praticanti di cure popolari e dei venditori di droghe. Sulle interferenze con la « low medicine », cf. Riddle (1993) 117–120.

⁷ Un'indagine nel *Corp. Hipp.* è condotta da Fausti (2008) 258–278.

Poiché i manuali medici usavano l'interpretazione dei « segni » ai fini della terapia, è legittimo pensare che anche i dottori della *chora* egiziana, formati su quei testi, condividessero coi loro pazienti le definizioni dei sintomi morbosi⁸. Non dobbiamo stupirci se alcuni tecnicismi s'intrufolarono nella lingua degli scriventi acculturati della *chora*, rendendoli capaci di registrare per iscritto i nomi di malattie e il loro decorso.

L'analisi delle puntuali occorrenze di frasario medico in una lettera da Ossirinco testimonia la competenza linguistica di Ammonios, autore di P.Oxy. LXXIII 4959 (II d.C.). La malattia è il tema di una missiva ordinata, fatta copiare in una grafia elegante, quindi sottoposta a riscritture corsive autografe ed infine cancellata con una grosso *chi*. Alla cura formale con cui Ammonios informa i genitori che il fratello Theon, « colto da un grave ψυγμός e da debilitazione fisica » (4–6 : ἐδήλου ὅτι ψυγμῶι ληφθεὶς ἐκ βάθους καὶ ἐκλύσει τοῦ σώματος [καὶ] ἐν ἀγωνίαι ποιήσας πάντας ἡμᾶς), si è prontamente ristabilito, corrisponde un lessico medico adeguato. Lo stato di ἔκλυσις τοῦ σώματος (*solutio corporis*), cioè la prostrazione del paziente (Hipp. *Epid.* 7, 1, 80 : ἔκλυσις σώματος δεινή), è un tecnicismo usato, tra l'altro, per attribuire le sudorazioni a spossatezza (Hipp. *Prog.* 6 : γίνονται γὰρ οἱ [scil. οἱ ἰδρωτες] μὲν δι' ἔκλυσιν σωμάτων). La malattia di Theon è definita ψυγμός (un indizio di « freddo » corporeo, ma anche di « rigidità » nervosa)⁹; ha colpito « in profondità » (ἐκ βάθους), come avviene per il calore febbrile in ps.-Gal. *Intr.* 13, 5 (XIV 729, 16 K. = 48, 12–13 P. : ἡ ἐκ βάθους ἀναφερομένη θερμασία). Lo scrivente aggiunge che, superato l'attacco, non resta traccia dell'evento (9–10 : μηδὲν ... τοῦ συμβάντος ἐγκατάλειμμα εἶναι)¹⁰. Il quadro pare rinviare, più che ad influenza acuta, ad una sincope, già adombrata dalla parola impegnativa ἔκλυσις / *solutio* che è così associata alla *cardiaca affectio* nella definizione di ps.-Gal. *Def. med.* 265 (XIX 421, 1–3 K.) : διὰ ταύτην τοῦ τόνου τὴν ἔκλυσιν καρδιακὴν ἤτοι διάθεσιν ἢ συκοπὴν ἐκάλεσαν τὸ συμβαῖνον¹¹. Nello spazio di poche righe si affollano nuovi tecnicismi inerenti al decorso, come l'assoluto ἀνέλαβεν (7), « si è ripreso », familiare alla lingua medica (Hipp. *Mul.* 2, 118, 5 : ἦν μὴ δύνηται ἀναλαβεῖν) e ribadito da καὶ τέλεον ἀνεκτήσατο « e si è ristabilito perfettamente » (7–8), che trova confronto in ps.-Gal. *Ther.* 10 (XIV 248, 15 K. : θαυμασίως ἀνεκτήσατο), mentre è il medico ad aver recuperato il suo paziente in Gal. *Meth. med.* 10, 2 (X 677, 18 K.) : τελέως ἀνεκτησάμην. La guarigione è scandita da due tempi precisi nel ritmo del decorso : a) il recupero è immediato se cade entro il giorno d'inizio della malattia (7 : αὐτῆς ὥρας ; cf. Hipp. *Epid.* 5, 1, 7 : ταῦτα παθὼν ἐν τῇ ὥρῃ ἐδόκεεν ἂν ὑγιῆς γενέσθαι) ; e b) Theon è stato in grado di prendere un bagno entro la medesima giornata

⁸ Due operette anonime, tramandate nel *corpus* galenico e risalenti al I/II, o al II secolo d.C. (cf. Petit [2009] XLII–XLV), enfatizzano la semeiotica in funzione di diagnosi e terapia. Cf. ps.-Gal. *Intr.* 3 (XIV 678 Kühn = p. 5, 12–14 Petit) : φυσιολογία, αἰτιολογία, σημείωσις καὶ τέταρτον τὸ ὑπαγορευεῖν αὐτάς τὰ αἷτια τῆς θεραπείας ; *ibid.* 7 (XIV 689 K. = 14, 15–16 P.) : σημείωσις δὲ καὶ εἰς θεραπείαν μὲν ἀναγκαία, ἀλλ' οὐκ ἔστιν αὐτῇ ἡ θεραπεία. Aggiungo ps.-Gal. *Def. med.* 164 (XIX 394, 13–15 K.) e *ibid.* 165 (XIX 394, 16–17 K.) : σημείον ἐστὶ τοῦ μέλλοντος συμβῆσθαι διάγνωσις. La disciplina dei « segni » è contemplata da un manuale su papiro, « circa la semeiotica è opportuno procedere per indizi nel modo suddetto », PSI inv. 3054, vi, 37–40 (= Andorlini [1995] 80 e 142) : περὶ μὲν οὖν | τοῦ ση[μειω]τικῆς μ[έ]ρους κατὰ τὸν | προ[ειρημ]ένο[ν] τρόπο[ν ἐστὶν] ὑποληπτέον.

⁹ Cf. *Aet.* 2, 3, 42 : τοὺς περὶ τὰ νευρώδη μόρια ψυγμοῦς. Un'associazione tra ἀσθενείαις τε καὶ ψυγμοῖς καὶ ῥευμάτων ἐπιφοραῖς è registrata da Vett. *Val.* 4, 20, 10.

¹⁰ L'ἐγκατάλειμμα è metaforicamente lo « strascico » del male (cf. Paul. *Aeg.* 3, 77, 4 ; 6, 36, 1), oppure un residuo di materia da asportare dopo l'operazione, cf. ps.-Gal. *Intr.* 19, 13 (XIV 789, 4 K. = 97, 18–19 P.) ἀφαιρεῖν τὰ ἐγκαταλείμματα.

¹¹ Le convergenze con la lingua medica letteraria sono ben analizzate nell'*ed.pr.* La parola ψυγμός, ambigua nell'uso medico (P.Oxy. LXXIII 4959, p. 158), richiama gli ippocratici ψύγμα e ψύξις (*Index Hippocraticus*, s.v.). Ad una malattia da raffreddamento orienterebbero sia l'alternativa alla tosse fissata da ps.-Gal. *Prog.* 11 (XIX 562, 14 K. : ψυγμῶ ἢ βηχίσις) sia il nesso causa-effetto istituito da Orisasio tra raffreddamento e febbre (*Syn. Eust.* 1, 19, 8 : καὶ τοῖς ἀπὸ ψυγμοῦ πυρέττουσιν, e col. viii, 24, 17). Un attacco simile ha colpito l'autore di P.Oxy.Hels. 46, 15–19 (I/II), che lamenta di aver a stento ripreso a scrivere : οὐ γὰρ ἠδυνήθη ἐπὶ τοῦ παρόντος γράψαι οὐδενὶ ... καὶ μόγις ἠδυνήθη(ν) καὶ ταῦτα γράψαι βασιανίζ[ό]μενος.

(8–9 : λούσασθαι αὐτῆς ἐκεῖνης τῆς ἡμέρας)¹². Il bagno rientrava nel regime prescritto dai medici : un malato bloccato da un impiastro lamenta l'astensione dal bagno come una fastidiosa costrizione (PSI IV 297, 2–3 [V d.C.] : ἐκ τῆς ἀλουσίας αἰσθάνομαι).

I Indisposizione generica e malattia conclamata

L'indisposizione generica che interferisce nel quotidiano è spesso addotta per giustificare l'impossibilità dei soggetti a scrivere, viaggiare, assolvere incarichi.

a) ἀρρωστία, ἀσθένεια, ἀσθενής, ἀσθενέω configurano « infermità fisica » e « debolezza » quali ostacoli negli affari correnti¹³. In P.Col. III 10, 2–3 (257 a.C.), Mnesistratos informa Zenon di essere ammalato e in difficoltà (ἐ]γὼ εἰς μεγάλην δὲ ἀρρωστίαν ἐνέπεσον καὶ εἰς ἀπο[ρίαν). In una lettera del banchiere Promethion trapela ansia per la lunga malattia di Zenon, di cui non è nota la tipologia (PSI IV 333, 1–3 [256 a.C.] : [c]υνέβη ἡμῖν ἀγωνιάσαι ἀκούσαντας ἐπὶ πλείονα {ce} χρόνον ἐλκ[υ]θῆναί ce ἐν ἀρρωστίαι, *ed. pr.*)¹⁴.

b) I termini νοθρεύω (-ομαι), νοθρός e νοθρῶς, νοθρότης e νοθρῶδης sono comuni nella pratica quotidiana del greco d'Egitto per esprimere un male generico (PSI VI 717, 4–5 [II d.C.] : μνή[θη]τι πῶς ce νοθρευάμενον ; SB XXII 15561, 4, [II d.C.] : καὶ ἐγὼ γὰρ ἐνωθρευόμην ; P.Tebt. II 422, 3 [III d.C.] : ἐπεὶ ἡ ἀδελφή c[ου] νο]θρευέται). La nozione di torpore è il sintomo che anticipa l'esplosione del male¹⁵. Herakleides, debilitato, ha rinunciato al viaggio (P.Freib. IV 56, 3–5 [II d.C.] : ἐπεὶ τῆ ἡ ἀπὸ κοῦ ἐνωθρευάμην καὶ οὐκ ἰσχύω καταλεθεῖν) ; Alexandros – che ha mancato un pranzo coi nomarchi – aggiunge il dettaglio originale del digiuno osservato e l'allusione al contestuale malanno dello schiavetto (P.Lond. II 144, 3–4 e 7–9 [II/III] : νοθρευαμένου μου καὶ ἀσιτήσαντος ἡμέρας δύο ... καὶ τοῦ παιδαρίου μου ἀπὸ τοῦ Ἀρεινοῖτου ἀσθενήσαντος μέχρι σήμε[ρον]).

c) Le parole « nosologiche » νόσος, νοσέω, ἐπινόσως ἔχειν e νοσηλός denotano lo stato conclamato di malattia¹⁶. Una suggestiva concentrazione terminologica affolla il racconto di Demetrios : ἐκ τῆς καταλαβούσης [αὐτὴν νό]σου ... εἰ μὴ ἐπινόσως ἐσχίκει τὸ σωματίον ... ἡνίκα ἐβαρεῖτο τῆ νόσῳ ... e ἀνακαθεσθῆίσα, νοσηλότερον δὲ ὅμως τὸ σωματίον ἔχει (P.Oxy. VI 939, 5–6 ; 21 ; 23 ; 25–26 [IV d.C.]). Sia ἐπινόσως sia νοσηλός, di esclusivo uso medico, indicano la persona « malaticcia » (Hipp. *Epid.* 1, 2, 4 : καὶ οἱ πλείστοι διήγον ἐπινόσως ; *Epid.* 6, 6, 8 : νοσηλότεροι δὲ, οἵτι τάναντία « sono invece malaticci coloro che hanno caratteristiche contrarie »). Anche ἀνακαθίζειν è tecnico dello « stare a letto » (Hipp. *Prog.* 3 : ἀνακαθίζειν δὲ βούλεσθαι τὸν νοσέοντα). Una donna informa Nephros della sua degenza in P.Neph. 1, 11 (IV d.C.) : ἐγὼ γὰρ ἡ Ταπιὰμ' ἐνόσησα καὶ ἔτι ἀνάκειμαι « io, Tapiam' mi sono ammalata e ancora mi trovo degente » ; un'altra donna è bloccata a letto (P.Oxy. VIII 1161, 8–10 [IV d.C.] : νοσοῦσα, δε[ιν]ῶς ἔχουσα, πάνυ μὴ δυναμένη ἀναστῆναι ἐκ τῆς κοίτης μου), forse per la stessa malattia, non precisata ma contagiosa, che aveva colpito altri membri della famiglia (καὶ γὰρ πρὸ τούτου τὰ παιδιά ἡμῶν ἐνόσησαν). Heraklas scrive a Diogenes (P.Oxy. LXXIII 4963, 2–4 [III/IV d.C.]) di essere incorso in una ricaduta (γ]ράφω σοι, ἀδελφε, τὸ μὲν πρῶτον τῆ νόσῳ χειμαζόμενος¹⁷. δευτέρα]

¹² Era profilassi non fare il bagno dopo l'assunzione di farmaci ; cf. Gal. *Antid.* 2 (XIV 178, 11–12 K.) : ἐνεκεν προφυλακῆς ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ μῆτε λούσασθαι.

¹³ L'assenza ad una festa religiosa è giustificata dal vescovo Georgios in P.Ness. III 50, 2–3 (VII d.C.) : ἐπειδὴ ἀσθενῶ καὶ οὐ δύναμαι ἐξελεῖν εἰς τὴν ἑορτὴν τοῦ ἁγίου Σεργίου.

¹⁴ In base alla fotografia del papiro è possibile trascrivere ἐλκ[υ]θῆναί (2) sussistendo tracce delle lettere centrali del verbo.

¹⁵ Cf. *Index Hippocraticus*, s.v. νοθρεύω e νοθρός, i.e. *torporem efficiens* e ps.-Gal. *Def. med.* 196 (XIX 401, 3 K.) : νοθρός ἐστὶν πυρετός.

¹⁶ Un cenno alla malattia del figlio (fisica, o psicologica ?) è in P.Col. III 6, 4–5 e 7–9 (257 a.C.) : καὶ εἶρον αὐτὸν καὶ μάλ' ἀγελοῖος δ[ι]ακείμενον... τῆς νόσου.

¹⁷ Il costrutto νόσῳ χειμάζεσθαι echeggia usi letterari ; cf. Soph. *Ichn.* 267 : ἰσχύς ἐν νόσῳ χειμάζεται ; Plat. *Theaet.* 170a : ὅταν ἐν στρατείαις ἢ ἐν θαλάττῃ χειμάζονται.

ἄδικτῃ δέ μοι ἐγένετο ἡ νόσος « ti scrivo, fratello, in quanto sono tormentato dal male ; due volte mi ha colpito la malattia »). Uno scenario preoccupante emerge dalle competenti parole di Titianos, autore di PSI IV 299 (III d.C.), caduto ammalato (3–4 : κατεσχέθη νόσος) insieme ai familiari, com'è sottolineato dalla densità semantica di νόσος / νόσος : 4–5 e 9–10 νόσος / ἡ νόσος / νόσων sono riferiti a Titianos ; vocēi (10) riguarda il padre, mentre ἐνόησαν (14) è relativo a madre e domestici¹⁸.

d) Un malessere generico è espresso da ἔχειν + avverbio (P.Oxy. VI 935, 15 [III d.C.] : εἶπον [κακ]ῶς ἔχειν ἀ[ὐ]τ[όν], oppure δε[ιν]ῶς ἔχουσα ... ὅτι πάντοτε δεινῶς ἔχω in P.Oxy. VIII 1161, 5 e 7–8 [IV d.C.]). Horion non può far fronte agli impegni « per il sentirsi mezzo e mezzo » (P.Lips. I 108, 5–6 [II/III] : καὶ οὐκ ἠδυνήθη διὰ τὸ ἐμὲ μετρίως ἔχοντα). Il senso si mantiene nella formula attenuativa di P.Strasb. I 73, 16 (III d.C.) : οὐπω κομψῶς ἔχων « non sto ancora bene ». Interessante è la vivace disputa sullo star male reciproco esternata da Soeris ad Aline, in P.Brem. 64, 4–9 (113–120 d.C.) : πῶς γράφεις μοι ὅτι ἄσθενῶς ἔχω¹⁹; [ὅτι] ἔλεγόν μοι ὅτι οὐκ ἄσθενεῖς καὶ εἰς τοσαύτην λύπην με βάλλεις ἐγὼ <γὰρ> ἰδοῦ τετράμηνοσ ἀσθενῶ μου τὰ ὄμματα « come mai hai scritto “mi sento male” ? Mi han detto che non sei ammalata, eppure mi hai gettata in tanto dolore ; e invece, ecco, sono io malata agli occhi da quattro mesi ! »²⁰

II Durata e gravità

La durata di un episodio morboso è indizio di ricaduta o di cronicità. Da « tredici mesi » è malata Kophaena, che usa *variatio* tra ἀσθενέω e νόσος (BGU III 948, 5–6 e 9–10 [IV/V] : ἡ μήτηρ σου Κοφαίνα ἀσθενεῖ, ἰδοῦ, δέκα τρεῖς μῆνες ... ἀκούσας ὅτι νόσος). Sotas è allettato da « un mese » (P.Select. 19, 2–3 [III d.C.] : πρὸ ἐνὸς μηνὸς ἠσθένου<ν>. καὶ ἐγὼ μέχρι νῦν κατακλιθῆς εἶμι)²¹ ; Soeris lamenta da « quattro mesi » un problema agli occhi (P.Brem. 64, 8–9 *cit. supra*). In « sette giorni » giunge ad esito infausto la malattia biliosa di Sarmates (PSI III 211, 3–5 [V d.C.] : τῆς χολῆς νόσος ἐπτά ἡμερῶν).

La gravità del male è raramente scandita da attributi, tra cui δεινός e μέγας sono i più frequenti (PSI IV 299, 4 [III d.C.] : καὶ δεινὰ πέπονθα ; cf. P.Oxy. VIII 1161, 5, 7–8 : εἰς μεγάλην δὲ ἀρρωστίαν ; P.Col. III 10, 2). Una νόσος può apparire μεγάλη e δεινή, come in P.Lond. VI 1926, 11–12 (IV d.C.) : μεγάλη γὰρ νόσος περικείμεαι δυσπνοίας δεινῆς (cf. P.Strasb. I 73, 11 : νόσος μεγάλη ; P.Oxy.Hels. 46, 17–18 : ψυγμοῦ μεγάλου) ; può anche mettere in pericolo di vita (P.Cair.Zen. I 59034, 10 : καὶ κινδυνεύει [με]²² ; P.Oxy. LV 3816, 9–10 [III/IV] : καὶ ἐγὼ ἠσθένησα πάντοτε καὶ εἰς θάνατον).

Il militare Terenziano fu ammalato e derubato nella sua liburna. Da un'accorata lettera scritta al presunto « padre » Tiberiano trapela la notizia di una infermità prolungata che lo costringe ad essere assistito (P.Mich. VIII 477, 35–39 [II d.C.] : διὰ τὸ νοσῆσαι με, καλῶς οὖν [π]οιήσεις τὰ καὶ μετέ[ωρ]α ἐκπλέ[ξαι τ]αχέω[ς] κα[ὶ] καταπλε[ῖ]σαι πρὸς ἐμὲ.

¹⁸ Sul vocabolario della lettera, cf. Andorlini (2005).

¹⁹ Per un parallelo ad ἀσθενῶς ἔχειν nel frasario medico, cf. Orib. *Coll.* 2, 68, 3 : τὴν τοῦ σώματος ἔξιν ἀσθενῶς ἔχουσαν.

²⁰ Dalle preoccupazioni di un tale Diskas e di una donna affezionata, di nome Teeus (P.Brem. 61 e P.Giss. 17 = P.Giss.Apoll. 13, 5–6, 113–114 *vel* 117–120 : ἡγωνίασα, κύριε, οὐ μετρίως, ἵνα ἀκούσω ὅτι ἐνόησας), risulta che una malattia non precisata afflisse lo stratego Apollonios.

²¹ Da segnalare κατακλιθῆς, termine tecnico condiviso dal formulario burocratico delle denunce di percosse in cui interferiva il vocabolario dei referti (SB X 10244, 5–6 : κατα[κλιθῆ] εἶναι καὶ κινδυνεύειν τῷ ζῆν ; P.Ryl. II 124, 25–27 : ὥστε αὐτὴν κατακλιθῆ εἶναι ; P.Oxy. LI 3644, 21–23 : μέχρι τῆς σήμερον ἡμέρας κατακλιθῆς εἶσθαι). La posizione κατακλιθῆς (cf. *Suda* κ 579, 1 : κατακλιθῆς. ἐπὶ κλίνης ἀνακειμένος) coincide con lo stato allettato del paziente, come per la febbre prima del parto in Hipp. *Epid.* 3, 17, 2 (p. 260, 7–8 Jones) : ἐκ χρόνου δὲ πολλοῦ πρὸ τοῦ τόκου πυρετώδης ἦν, κατακλιθῆς, ἀπόσιτος. Il verbo κατακλινομαι è usato per posizionare il paziente in visita da Gal. *Hipp. Prog.* 2, 59 (XVIIIb 200, 16–17 K.).

²² Si tratta di Zoilos, sfuggito al male appellandosi a Serapide, in P.Cair.Zen. I 59034, 9–12 (= PSI IV 435 etc. ; *ante* 257 a.C.) : εἰς ἀρρωσ[τ]ία[ν] μ[ε] π[ε]ρίβ[α]λεν μεγάλην ὥστε καὶ κινδυνεύει [με].

ὁ γὰρ κα[ιρὸ]ς ἄρτι ἄ[λλ]ός ἐστιν καὶ ἂν μ[ὲν] διατραφῶ ὑπὸ ἄλλο[υ, ὡς] ἀκού<c>εισ π[αραγ]εινόμεν[ος] ἐπ[ὶ] τῆς πόλεως)²³.

III « Segni » di malattie specifiche

Quando la malattia è segnata da indizi specifici chi scrive aggiunge utili dettagli tecnici.

a) Malattie cardiache (?). Cf. P.Oxy. LXXIII 4959, 4 (II d.C.) : ψυγμῶι ληφθεῖς ; P.Oxy.Hels. 46, 17–18 (I/II) : ψυγμοῦ μεγάλου, e supra n. 11.

b) Malattie respiratorie. Una dispnea è lamentata in P.Lond. VI 1926, 12 (IV d.C.) : δυσπνοίας δεινῆς. L'attributo δεινός può essere espressivo del dolore (Hipp. Epid. 5, 1, 71 : τρίτη δὲ γαστρὸς ὀδύνη δεινή) e del soffocamento da angina (Hipp. Prog. 23 : αἰ δὲ κονάγχει δεινόταται μὲν εἶσι). La δύσπνοια era percepita come difetto meccanico della respirazione ; cf. PSI inv. 3054, IV, 9 = Andorlini (1995) 130 e ps.-Gal. Def. med. 262 (XIX 420, 6–7 K.) : ἡ δύσπνοια βλάβη τις ἀναπνοῆς ἐστιν.

c) Affezioni cutanee. Una erisipela ai piedi (conseguenza di un morbo pestilenziale ?) ha colpito lo scrivente di P.Strasb. I 73, 13–15 (III d.C.) : καὶ ἐγὼ αὐτὸς μετὰ τὴν νόσον γίνομαι κατὰ τοῦ ποδός μου ἐρυσίπελαν καὶ μέχρι δεῦρο οὐπω κομψῶς ἔσχον. L'erisipela è una infiammazione ulcerosa, dolorosa e maligna (cf. Cels. 5, 26, 31b : *nam modo super inflammationem rubor ulcus ambit, isque cum dolore procedit (erysipelas Graeci nominant) ; modo ulcus nigrum est, quia caro eius corrupta est, idque uehementius etiam put<r>escendo intenditur*). Poteva degenerare in ulcera (Gal. Meth. med. 14, 2 = X 949, 6–8 K. : αὕτη μὲν οὖν ἡ διάθεσις ἐρυσίπελας ὀνομαζέσθω, διττὴν δὲ ἔχον, ὡς εἴρηται, διαφοράν, ἥτοι χωρὶς ἐλκώσεως, ἢ ἐν ταύτῃ γιγνόμενον), anche con complicanze febbrili (ps.-Gal. Def. med. 383 = XIX 441, 15–16 K.). L'erisipela è curata in PSI X 1180, A III, 13 (MP³ 2421, I/II) e viene associata ad organi interni in un trattato medico su papiro dove il quadro è complicato da febbre e cauro (P.Köln VIII 327, i, 26–28 ; MP³ 2380.01 [II a.C.] : ὁμοίον ἐστιν [ἐρυσί]πέλατι τὸ περὶ <τὸ> ἦ[παρ γι]νόμενον).

d) Malattie oftalmiche. Numerosi sono i casi di oftalmie (P.Cair.Zen. IV 59642, 6 [III a.C.] : π[ε]ποίηται ὀφθαλμῖαν ; P.Cair.Zen. V 59846, 5 [III a.C.] : ἐδήλωσεν ὅτι ἐκάτερά σου ὀφθ[αλμ]- (?) ; P.Oxy. XLII 3058, 5–6 [II d.C.] : ἔτυχέν μοι ὀφθαλμῖαι ; PSI VIII 889, 9 [VI/VII] : ὀφθαλμῖα), talora evocate come un impedimento al viaggio (BGU XVI 2651, 8–10 [9 a.C.] : διὰ δὲ τὴν ὀφθαλμῖαν παραπεπόδιμαί τοῦ ἀναβῆναι πρὸς σέ). Anche Soeris ne soffre da tempo (P.Brem. 64, 8–9 : ἀθενῶ μου τὰ ὄμματα). Alcune patologie specifiche sono la lacrimazione che ha colpito Diogenes (SB XIV 11899, 29–30 [II d.C.] : διὰ τὸ Διογένην ἠεθνηκέναι [ἐκ ῥευματ]ιμοῦ τὰ ὄμματα) e il leucoma (cf. P.Mich. VI 426, 21–22 : λευκώματος ἐκ τῆς κόρη[ς] αὐτο[ῦ] διαφανέντος), considerato curabile in P.Oxy. XXXI 2601, 32–34 (IV d.C.) : ἵνα θεραπευθῇ τὸ λευκωμάτιον. ἐγὼ γὰρ εἶδον ἄλλους θεραπευθέντας), ove ricorre quale *hapax* il diminutivo λευκωμάτιον. Si tratta di una cicatrice biancastra sulla pupilla, più grande e più spessa di un'ulcera comune ; cf. ps.-Gal. Intr. 16, 8 (XIV 775, 8–12 K. = p. 84, 11–14 P.) : λεύκωμα δὲ ταῦτόν μὲν τῇ καλουμένη οὐλῇ ἐστι, διαφέρει δὲ τῷ ἐξ ἐλκώσεως μεγάλην οὐλὴν μείζονα καὶ παχυτέραν ἐπιγίνεσθαι ἐπὶ τῆς ἴρεως, ἣν καλοῦσι λεύκωμα. Eccezionale il tracoma che ha prostrato Titianos (PSI IV 299, 6 : τραχώματα ἔσχον), da identificare con le « granulazioni » responsabili di rugosità congiuntivale, un fenomeno oggi diagnosticato come infezione da *Chlamydia trachomatis*. È sorprendente la competenza con cui Titianos allude – forse soccorso dalla diagnosi del medico curante – al rischio di un intervento chirurgico (8 : ὡς καὶ ἐπὶ τομὴν ἤκειν μ[έ] μ[οι] ὀλίγου)²⁴.

²³ In base alla fotografia del papiro è proponibile una diversa restituzione al r. 38 (che supera l'impegnativa associazione κάμ[ατο]ς ἄρτι ἀ[γέλοι]ός) : ὁ γὰρ κα[ιρὸ]ς ἄρτι ἄ[λλ]ός ἐστιν καὶ ἂν μ[ὲν] διατραφῶ « Infatti la situazione è cambiata in questo momento e mi trovo assistito da un'altra persona. »

²⁴ Celso 6, 6, 26–28 parla di scarificazione con specillo delle alterazioni tracomatose : *et asperato specillo et interdum scalpello eradunt*.

e) Mal di gola, tonsillite. La tonsillite ha messo in pericolo un conoscente dell'autore di O.Claud. II 222, 3–5 (138–161 d.C.): καὶ πέμψων αὐτῷ φ]άρμακον ἐπικι<ν>δυ[νεύει διὰ] τῶν παριςθμίων. L'occorrenza del termine παρίσθμια in un catechismo sulle tonsille su papiro (PSI XV 1510, 3 [III d.C.]: ποῦ κεῖται τὰ [παρίσθμια ;) attesta la conoscenza diffusa di tale affezione, citata anche in una richiesta di incantesimo da copiare su un amuleto come formula di guarigione (P.Oxy XLII 3068, 1–2 [III d.C.]: τὸ πρὸς παρίσθμια περίσθμια εἰς τὸ χυροσὸν πέταλον).

f) Traumi, malattie agli arti. Di specifico interesse è il messaggio di Ptoleminus (P.Oxy. LV 3816, 4–12 [III/IV]) relativo a un tale Achilles isolato dalla malattia (καὶ διὰ τοῦτο οὐκ ἐδυνήθη λαλῆσαι αὐτῷ) e più volte operato ai piedi (Ἀχιλλεὺς πάνυ voceὶ καὶ ἐχειρίσθη ποσάκις εἰς τοὺς πόδας καὶ τὰ ἕως ἄρτι voceὶ καὶ χεδόν τι προσέτι). Da segnalare χειρίζω che esprime il « trattare chirurgicamente »: poteva alludere ad un intervento di riduzione di frattura (Hipp. Off. 3: ὁ δὲ χειρίζόμενος; Fract. 1: σπουδῆ μὲν οὐ πολλῇ χεῖρα κατεαγυῖαν χειρίζαι, καὶ παντὸς δὲ ἰητροῦ, ὡς ἔπος εἰπεῖν), oppure di resezione di tumefazioni alle estremità (cf. P.Strasb. I 73, 13–19 e ps.-Gal. Intr. 19, 12 [XIV 789, 1 K.]: καὶ οἱ σαρκοκηλικὸὶ δὲ ὁμοίως χειρίζονται). In una lettera dell'archivio di Dioscoro è riportato con competenza un episodio di emorragia, trauma cranico e fratture multiple (P.Cair.Masp. I 67077, 11–13 [VI d.C.]: καὶ ἐθεράπευεν τὸ αἷμα εἰς τὴν ἀρτίαν, ἐπ[ειδ]ὴ γὰρ πλῆ[γμα] π[ά]ν[υ] [πε]ρίκειται τῆ<ι> α[ὐ]τ[ο]ῦ κεφαλῆ<ι>, καὶ τὸ ὅλον δὲ σῶμα αὐτοῦ κατακέκλασται).

Problemi di mobilità lamentano Dioscourides, che può « trascinarsi a stento » nel magazzino che gestisce (P.Oxy. XXXIV 2729, 31–33 [IV d.C.]: ἀργῶς κᾶθημαι μόνος· εἰμὶ γὰρ εἰς τὴν ἀποθήκην ἡμῶν· οὐ δύναμαι γὰρ καλεῦσθαι τῆς ἀποθήκης μου), e Titianos (PSI IV 299, 4 [III d.C.]: μὴ δύνασθαι μηδὲ καλεῦσθαι): καλεῦμαι esprime sia il « vacillare » di chi è impedito da fratture in Pallad. Sch.Hipp. Fract. (p. 72, 6–7 Irmer): κέχρηται δὲ τούτοις [i.e. σωλῆσιν, i sostegni per le fratture] κατὰ τοῦ κατάγματος διὰ τὸ μηδὲ μόριον καλεῦσθαι, sia la malformazione responsabile del camminare « claudicante » (Hipp. Artic. 56: ὁμοίως γὰρ καλεῦσθαι ἐν τῇ ὀδοιπορίῃ).

g) Malattia biliosa. La malattia biliosa che ha colpito fatalmente Sarmates è resa da vocέω col genitivo (« ammalarsi di bile », in PSI III 211, 3–4 [V d.C.]: ὥστε τὸν Σαρμάτην τὸν τῆς χολῆς νοσήσαντα), un costrutto che sottintende un ὑπό, come nel linguaggio dei medici (ps.-Gal. Intr. 13, 12 [XIV 734, 9 K. = p. 52, 9–10 P.]: γίνεται δὲ ὑπὸ χολῆς μάλιςτα). La bile, insieme al flegma, era l'umore responsabile di ogni malattia presso i medici ipocratici (Hipp. Aff. 1: νοσήματα τοῖσιν ἀνθρώποις γίνεται ἅπαντα ὑπὸ χολῆς καὶ φλέγματος). Lo scrivente aggiunge, quasi riportando le frasi di un referto, che il decesso è avvenuto al settimo giorno di malattia. Il « ritmo settenario » presuppone un periodo critico di malattia compiuto al settimo giorno, ben noto alle diagnosi cliniche (Hipp. Int. 36: ἢν μὴ ἐν τῆσιν ἑπτὰ ἡμέρησιν ὑγιῆς γένηται « se non si risana entro sette giorni »; Int. 48: κρίνεται δὲ ἡ νοσος ἐν ἑπτὰ ἡμέρησιν, ἢν θανάσιμος ἢ οὐ; « in sette giorni la malattia giunge al punto critico, quello in cui si decide se il male è mortale, oppure no »)²⁵.

h) Spasmi e nausea. Uno scrivente è stato colto da spasmi intestinali (P.Ber.Brash. 19 = SB XIV 11856, 14–15 [VI d.C.]: τυγχάνω κακούμενος ... ἀνακείμενος τυγχάνω δυσεντερικὰ π[ά]ραματα ? | [? ἀ]λγηδόνας). In una lettera tarda l'insolito CIAINOΜΑΙ, forse un'innovazione emergente dalla lingua comune, definisce un episodio di nausea (CPR V 25, 4–5 [VII/VIII] τὴν δὲ ὑγίειαν Θεοδοσίου γράψη μοι, ἐπειδὴ ἤκουσα ὡς CIAINOΜΑΙ; cf. P.Oxy. XVI 1849, 2 [VI/VII]: τὸ λάχανον σαπρὸν ἐστὶ καὶ CIAINOΜΕ, lege -μαι). Il verbo non compare negli autori medici, ma negli *Hippiatry Paris.* 659, 3 (II p. 81, 5 Oder-Hoppe) è sintomo di malattia cerebrale nel cavallo (σπασμοὺς ὑπομένει καὶ CIAINOΜΑΙ).

²⁵ Cf. Hipp. Carn. 19 (p. 162 Potter): « I giorni in cui si producono le crisi (...) nelle malattie che raggiungono il secondo periodo sono sette (καὶ δευτεραῖα ἐν μιᾷ ἑβδομάδι) ».

i) Malattia ambientale. Originale è la percezione di Nike dell'influsso patologico di aria malsana (P.Mert. II 82, 14–16 [II d.C.] : *λίαν δὲ νοθεύομαι, πότερον δ[ι]ὰ τὸν ἀέρα οὐκ οἶδα. ἐὰν δὲ πάλιν ῥ[ώ]σω cὺν θεοῖς, γράψω σοι « sto molto male, se a causa dell'aria del posto non saprei ; appena di nuovo in forze, vogliamo gli dei, ti scriverò »*). Il significato di ἀήρ oscilla tra « clima » e « aria ». Ippocrate connette « aria » e « malattia » in *Aer*: 6, 3 (= Jouanna, p. 198) : *βαρυφώνους τε εἰκόδες εἶναι καὶ βραγχώδεας διὰ τὸν ἥερα, ὅτι ἀκάθαρτος ὡς ἐπὶ τὸ πούλυ αὐτόθι γίγνεται καὶ νοτώδη*²⁶.

IV Patologie complesse ed esiti infausti

In pochi casi il decorso risulta fatale. A volte si tratta di un timore, come quello per la sorte di un commilitone in O.Krok. I 76, 7 e 9 (ca. 117–125) : *ἀγωνιῶμεν περὶ αὐτοῦ ... λέγει γὰρ ὁ Ἄφρος ὅτι ἀποθάνειται*²⁷. Non è esplicita la malattia del piccolo Mimos (P.Strasb. I 73, 13 [III d.C.] : *[κα]ὶ ὁ μικρὸς Μῖμος ἐτελεύτησεν*), mentre sappiamo che Sarmates è deceduto per malattia biliosa (supra, PSI III 211, 5). Un malanno preoccupa una madre fino a temere per la vita del figlioletto che « non mangia da 6 giorni » (PSI III 177, 4–10 [II/III] : *τὸ δ[ι]ὲ παιδίον νοεῖ· λεπτὸν γέγον[εν]· οὐκ ἔφαγε ̅ ἡμέρας. δέδ[ια γὰρ] μὴ ἀποθάνη σοῦ μὴ ὄν[τος ἐν]θάδε*) : *λεπτός* è tecnico del dimagrimento, un segno sfavorevole in soggetti ammalati (Hipp. *Int.* 1, 40 : *πρὸς γὰρ τὴν νοῦσον οὐ ξυμφέρει λεπτὸν εἶναι*). Esiti devastanti sono attribuiti ad epidemie locali (forse attacchi di peste ?), esplose in Egitto tra III e IV secolo d.C. In P.Oxy. LV 3817, ii, 11–15 (III/IV), una mortalità diffusa e contagiosa (*ἀπέθανον τῷ καταστήματι. ἐὰν γὰρ τις νοσήσῃ τῶν παρ' ἡμῖν ὄντων ἐν τῇ κώμῃ, οὐκ ἐγείρονται*) è definita *κατάστημα* (parola tecnica affine a *κατάστασις* « stagione del morbo » ; cf. *Index Hippocraticus*, s.v., e Hipp. *Aer.* 9, 2, p. 219, 8, 293 Jouanna). Al morbo epidemico alludono anche P.Oxy. XIV 1666, 21–22 (III d.C.) : *ὅτι παρ' ὑμῖν λοιμὸς [ἐγ]ένητο* ; SB XXIV 16282, 7 (= P.Lond. III 982 ; IV d.C.) : *τῇ λοιμῷ διεφθάρημεν*.

Questo excursus sommario dà conto, da un angolo visuale inedito, della densità di dettagli concreti che affollano la corripendenza privata nei papiri. La malattia non è quasi mai la faccenda principale di cui parlano le lettere, ma è una circostanza che muove la voce individuale a comunicare emotivamente il disagio quotidiano nel lavoro e nei rapporti interpersonali. Quando la salute è protagonista della comunicazione (e.g. P.Oxy. LXXIII 4959 ; PSI IV 299), l'autore del messaggio adegua il proprio registro espressivo, precisato dai tecnicismi del vocabolario medico, alla complessità richiesta caso per caso.

Bibliografia

- Andorlini, I. (2005), « Note di lettura ed interpretazione a PSI IV 299 : un caso di tracoma », in Crevatin, F. / Tedeschi, G. (ed.), *Scrivere leggere interpretare : studi di antichità in onore di S. Daris* (Trieste) 1–6 <<http://www.sslmit.univ.trieste.it/crevatin/Documenti/daris/Copertina-Indice.pdf>>.
- Bagnall, R.S. / Criore, R. (2006), *Women's letters from Ancient Egypt, 300 BC – AD 800* (Ann Arbor). *Idem*, with contributions by E. Ahtaridis (E-Book, Ann Arbor 2008).
- Daris, S. (1995), « Il lessico dei papiri greci », in Capasso, M. (ed.), *Atti del V Seminario Internazionale di Papirologia, Lecce 1994 (Pap. Lup. 4, Lecce) 73–85*.
- Evans, T.V. (2010), « Identifying the Language of the Individual in the Zenon Archive », in Evans / Obbink (2010) 51–70.
- Evans, T.V. / Obbink D.D. (ed.) (2010), *The Language of the Papyri* (Oxford).
- Fausti, D. (2008), « Il segno e la prognosi nel *Corpus Hippocraticum* (*Prognostico e Prorretico I e II*) », *I quaderni del ramo d'oro online* 1, 258–278 <www.gro.unisi.it>.

²⁶ Cf. Hipp. *Flat.* 2 (p. 151 Jouanna) su aria e miasmi. Per la mortalità nelle truppe di Alessandro Severo sull'Eufrate, a causa di aria malsana, cf. Nutton (2005) 25, e già Nutton (2000) 65–66.

²⁷ Cf. Hipp. *Morb.* 3, 1 : *ὀκόσων δὲ ἡμερέων ἀποθάνειται* ; *Art.* 13 : *ἀποθάνειται ἐν ὀλίγησιν ἡμέρησι*.

- Hanson, A.E. (2010), « Doctors' Literacy and Papyri of Medical Content », in Horstmanshoff, M. / Van Tilburg, C. (edd.), *Hippocrates and Medical Education. Selected Papers Presented at the XIIth International Hippocrates Colloquium, Universiteit Leiden 2005* (SAM 35, Leiden / Boston).
- Hirt Raj, M. (2006), *Médecins et malades de l'Égypte romaine. Etude socio-légale de la profession médicale et de ses praticiens du I^{er} au IV^e siècle ap. J.-C.* (SAM 32, Leiden / Boston).
- Index Hippocraticus* : Kühn, J.-H. / Fleischer, U. / Alpers, K. / Anastassiou, A. / Irmer, D. / Schmidt, V. (ed.), *Index Hippocraticus* (Göttingen, 1986–1989).
- Kreuzsaler, C. / Palme, B. / Zdiarsky, A. (2010), *Stimmen aus dem Wüstensand. Briefkultur im griechisch-römischen Ägypten* (Nilus 17, Wien).
- Luiselli, R. (2008), « Greek Letters on Papyrus. First to Eighth Centuries : A Survey », *Asiatische Studien / Etudes Asiatiques* (AS / EA) 62.3, 677–737.
- Luiselli, R. (2010), « Authorial Revision of Linguistic Style in Greek Papyrus Letters and Petitions (AD I–IV) », in Evans / Obbink (2010) 71–96.
- Nutton, V. (2000), « Medical Thoughts on Urban Pollution », in Hope, V.M. / Marshall, E. (ed.), *Death and Disease in the Ancient City* (London / New York) 65–73.
- Nutton, V. (2005), *Ancient Medicine* (London / New York).
- Parsons, P.J. (1980), « Background : The Papyrus Letter », *Didactica classica Gandensia* 20, 3–19.
- Petit, C. (2009), *Galien III* (Paris).
- Riddle, J.M. (1993), « High Medicine and Low Medicine in the Roman Empire », *ANRW* II.37.1, 103–120.
- Sudhoff, K. (1909), *Ärztliches aus griechischen Papyrus-Urkunden* (Leipzig).